

Risultati record per i regimi ad hoc mentre è in dirittura d'arrivo il nuovo Codice Ue

Stretta online su Iva e dogana

Piattaforme e-commerce responsabili per il versamento

DI MATTEO RIZZI

Oltre 125 miliardi di euro di Iva riscossi in cinque anni attraverso i regimi europei per l'e-commerce, di cui più di 38 miliardi nel solo 2025, in aumento del 17% sull'anno precedente. E mentre cresce l'utilizzo dello sportello unico da parte delle imprese, l'Unione europea completa il secondo versante della riforma del commercio online: le piattaforme extra-Ue saranno considerate importatori ai fini doganali, arriverà entro il 1° novembre 2026 un contributo europeo per la gestione dei piccoli pacchi (handling fee) e dal 2028 le operazioni e-commerce confluiranno nel nuovo polo unico europeo dei dati doganali. I dati diffusi dalla Commissione europea e il via libera definitivo dato dal Consiglio al nuovo Codice doganale il 3 settembre disegnano insieme il nuovo sistema europeo di controllo delle vendite online, costruito sull'integrazione tra riscossione dell'Iva, responsabilità delle piattaforme e tracciamento doganale delle importazioni.

In cinque anni oltre 125 miliardi di Iva. Il primo dato arriva dalla Commissione europea e riguarda il pacchetto Iva sul commercio elettronico entrato in applicazione il 1° luglio 2021. Nei primi cinque anni gli Stati membri hanno dichiarato attraverso i regimi speciali dell'Unione oltre 125 miliardi di euro di Iva. Come detto, la crescita è proseguita nel 2025. Nell'ultimo anno considerato le entrate hanno superato 38 miliardi di euro, il 17% in più rispetto al 2024. Aumenta parallelamente il numero degli operatori che utilizzano i sistemi semplificati. Al 31 dicembre 2025 risultavano registrate oltre 193mila imprese nei tre regimi dello sportello unico: Oss Ue, Oss non-Ue e Ioss per le importazioni.

Il meccanismo consente all'impresa di registrarsi in un solo Stato membro e utilizzare tale registrazione per dichiarare e versare l'Iva dovuta sulle operazioni transfrontaliere comprese nel regime, evitando una pluralità di identificazioni

Iva nei Paesi di consumo. L'Oss riguarda, nelle rispettive configurazioni, determinate prestazioni di servizi e vendite a distanza nell'Unione. Lo sportello unico per le importazioni (Ioss) permette invece di dichiarare l'Iva sulle vendite a distanza di beni importati da Paesi terzi nelle fattispecie ammesse al regime. I 125 miliardi rappresentano quindi l'Iva transitata attraverso questi meccanismi dall'avvio della riforma del luglio 2021, non l'intero gettito Iva prodotto dal commercio elettronico nell'Unione.

Dal 2028 si allarga lo sportello unico. Il sistema è destinato ad ampliarsi con l'attuazione del pacchetto Iva nell'era digitale (ViDA), adottato nel 2025. La riforma estenderà progressivamente l'utilizzo dello sportello unico a ulteriori operazioni, riducendo i casi nei quali un'impresa che opera in più Stati membri deve acquisire distinte identificazioni Iva nazionali.

Tra le modifiche è previsto anche un nuovo regime speciale per i trasferimenti transfrontalieri di beni propri, destinato a consentire la gestione attraverso lo sportello unico di operazioni che oggi possono determinare obblighi di identificazione nello Stato membro verso il quale viene trasferita la merce. Il percorso punta quindi verso il modello della registrazione Iva unica, pur senza eliminare integralmente le identificazioni nazionali.

Responsabilità sulle piattaforme. Sul versante delle importazioni, il Consiglio Ue ha dato il 3 settembre il via libera definitivo alla riforma del quadro doganale europeo. Per l'e-commerce la modifica centrale riguarda il ruolo delle piattaforme stabilite fuori dall'Unione. Quando vendono beni destinati a consumatori europei, saranno considerate importatori delle merci e diventeranno quindi responsabili dell'adempimento delle formalità doganali e del pagamento dei dazi, invece di lasciare tali obblighi in capo al consumatore finale nell'Ue. La riforma introduce inoltre uno specifico apparato sanzionatorio per gli opera-

tori dell'e-commerce che non rispettano gli obblighi doganali, compresi quelli relativi alla conformità dei prodotti alle norme europee e al corretto pagamento dei dazi. Per le violazioni più gravi le sanzioni potranno arrivare fino al 6% del valore annuo delle merci importate dall'impresa nell'anno precedente. Sono inoltre previste la perdita di determinate semplificazioni doganali e, nei casi previsti, restrizioni all'accesso delle piattaforme online.

Contributo sui piccoli pacchi. Un ulteriore tassello riguarda il costo dei controlli sull'enorme volume di spedizioni di modesto valore. Entro il 1° novembre 2026 sarà introdotto un contributo uniforme a livello europeo per la gestione dei piccoli pacchi provenienti dall'esterno dell'Unione. L'importo non è ancora stato fissato. Spetterà alla Commissione determinarlo.

Il contributo si aggiunge al dazio di 3 euro introdotto dal 1° luglio 2026 sulle spedizioni di basso valore e alla decisione europea di eliminare la precedente franchigia doganale per le importazioni di valore inferiore a 150 euro.

Nelle prime ipotesi elaborate dalla Commissione era stato prospettato un contributo di 2 euro per articolo sulle importazioni dirette e, dal 2028, un importo ridotto a 50 centesimi in determinate configurazioni per gli operatori riconosciuti nell'ambito del nuovo sistema doganale. L'importo definitivo, tuttavia, deve ancora essere stabilito.

Il Consiglio dell'Unione europea indica che per il 2025 sono stati 6 miliardi i pacchi e-commerce gestiti dalle dogane europee e più del 90% dei pacchi dell'e-commerce proveniva dalla Cina.

I primi dati nazionali riportati dopo l'introduzione del dazio di 3 euro indicano una contrazione delle spedizioni di basso valore. Nei Paesi Bassi le autorità doganali hanno registrato una diminuzione del 46% rispetto alla media dei sei mesi precedenti. In Francia, il ministro delle Finanze Roland Le-



scuri ha indicato una riduzione compresa tra il 30 e il 50%.

Un unico polo europeo per i dati doganali. Il Parlamento europeo è atteso all'approvazione del testo definitivo della riforma del codice doganale nel corso di settembre, prima della firma e della pubblicazione nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea. La riforma doganale istituisce anche una nuova Autorità doganale dell'Unione europea, con sede a Lille, in Francia, che inizierà a operare nel 2027. L'Autorità utilizzerà il nuovo polo europeo dei dati doganali, una piattaforma centrale attraverso la quale saranno raccolte e analizzate le informazioni sulle importazioni e sulle esportazioni. I dati dovranno permettere alle amministrazioni nazionali di concentrare i controlli sulle spedizioni considerate a rischio più elevato e di coordinare a livello europeo criteri e priorità di controllo.

Per gli operatori dell'e-commerce l'utilizzo del nuovo sistema per registrare importazioni ed esportazioni diventerà obbligatorio dal 1° luglio 2028. Per la generalità degli altri operatori l'obbligo scatterà dal 1° marzo 2034.

Nasce inoltre la categoria degli operatori «affidabili e controllabili», corrispondente al regime europeo denominato Trust and Check. Le imprese che forniranno alle dogane informazioni complete sui movimenti e sulla conformità delle merci e rispetteranno gli altri requisiti previsti potranno accedere a procedure semplificate. Per gli operatori con il più elevato livello di affidabilità sarà possibile immettere le merci in libera pratica senza un intervento doganale attivo sulla singola operazione.

— © Riproduzione riservata — ■